

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2025

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

ALMA POESIS
di Giovanni Giolo

Ho scritto un libretto di poesie che ho intitolato *Se la terra muore* (Samuele Editore), un taccuino di sopravvivenza per l'uomo accidentato del nostro tempo:

*Se la terra muore, muore la madre,
muore colei che nutre i nostri figli,
muore colei che raccoglie i gigli
che nascono lungo le nostre strade,*

*muore il sole, la luna e le stelle,
si spegne il cielo, i pianeti e l'astro
che ci illumina il mattino casto
delle nostre vecchie case e delle*

*antiche foreste, dove vivono
gli animali e le belve atroci
di sudore e di sangue e stridono*

*gli uccelli e strisciano i serpenti
e volano gli avvoltoi feroci
alla cerca di prede di viventi.*

Poesia piccola e domestica che si richiama al Pascoli degli aquiloni: “c'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, / anzi d'antico: io vivo altrove, e sento / che sono intorno nate le viole”. Darei tutto per solo questi tre versi. Mi piace soprattutto quell' “altrove” che rimanda a “cieli nuovi e terre nuove” di biblica memoria, in cui il valore dell'uomo sta nelle virtù che superano l'uomo stesso, che sanno di nostalgia rarefatta e incandescente, che “s'avviva d'intensa luce” come le “pacifiche” orifiamme del Paradiso dantesco. È stato sempre un mio motto il verso di Sofocle nell'*Edipo a Colono*: “L'uomo *anosios*, senza religione, non ha futuro sulla faccia della terra”. L'uomo è nato *ad maiora*, annota Seneca, per quel *maius* che il Carducci vedeva nelle Madonne del Perugino “scender nei puri occasi dell'aprile”, Madonne che si identificano nella poesia che è “un'altra madonna, ell'è un'idea / fulgente di giustizia e di pietà: / io benedico chi per lei cadea, / io benedico chi per lei vivrà”. Per la poesia si può anche cadere e morire, per questo Boccaccio ha fatto scrivere nella sua tomba: *studium fuit alma poesis*, dove *alma* non significa, come traduce Valeria Feliciano, “nobile”, ma “creatrice” (deriva da *alere* che significa nutrire, allevare, creare). La poesia crea la parola, il *verbum*, il pane, il mondo, il cielo, la terra e l'universo. Ricordo che il grande poeta Fernando Bandini paragonava la poesia all'aroma del caffè tostato che si sentiva una volta camminando sotto i portici di Corso Palladio (una strada celeberrima di Vicenza, dove si trovano i palazzi più belli

usciti dalla fantasia del più grande architetto del mondo), frammisti agli effluvi che uscivano dalle profumerie, poesia che “basta a se stessa, perché, se è piccola, si spegne da sola, se è grande prima o dopo troverà al sua strada, i suoi lettori, il respiro alto e sicuro di una preveggenza luminosa e libera”.